

AIUTO, COSMONAUTI IN PERICOLO!

BBEEEEP! BBEEEEP! BBEEEEP!

“Lo que pasaaaaa?” urlò Pi in spagnolo, la sua seconda lingua. Le sirene dell’astronave l’avevano appena svegliata e fatta ribaltare dalla sedia su cui dormiva beatamente.

Stava infatti suonando a tutto volume un SOS d’emergenza. Si trattava di una richiesta d’aiuto da parte della Stazione Spaziale Rotante V: a causa di un malfunzionamento del sistema di filtraggio stavano per terminare le scorte d’acqua della stazione e agli astronauti a bordo non restavano che poche ore di autonomia!

“Si direbbe che siete...con l’acqua alla gola! Cioè, intendevo che vi manca l’acqua alla g...be’, insomma avete capito che intendo! Arriviamo subito, resistete *amigos!*” starnazzò Pi tra l’impacciato e l’allarmato sbattendo la sua coda nervosamente di qua e di là.

Non c’era tempo da perdere: lei e il suo socio Bigwig dovevano partire immediatamente...a proposito, dove si era cacciato quel grosso alieno peloso?!

“Ehm, cosa mi sono perso?” domandò assennato l’amico emergendo da una pila di fogli ammassati per terra, sotto ai quali stava schiacciando un riposino. Pi spiegò in breve la situazione. La loro astronave era quella più vicina alla stazione spaziale, ma comunque distava poco meno di dodici parsec: avrebbero dovuto muoversi alla svelta, anzi di corsa, anzi...alla velocità della luce! Tra un salto e l’altro nell’iperspazio, però, avrebbero dovuto fermarsi a fare rifornimento d’acqua per aiutare gli astronauti.

“Se fossimo sul pianeta da dove provengo, avremmo tutta l’acqua che ci servirebbe, ma es *muy* distante da qui! Dove la troviamo così *mucha agua* nello spazio?!” chiese Pi.

“Forse ho un’idea...” suggerì Bigwig aprendo i suoi grossi labbroni arancioni in un sorriso spavaldo. “Hai presente quella fascia di asteroidi su cui si schiantano sempre un sacco di astronavi? Sarà la che andremo!”

Pi strabuzzò gli occhi guardando quella distesa di grossi sassi davanti a loro: nemmeno lei, che da sempre fra i due è quella più avventata, avrebbe mai azzardato tanto.

“Glom!” deglutì rumorosamente. “Qualcosa mi dice che non sarà per nulla divertente!”.

“Fidati”, le disse sorridendo Bigwig mostrando i suoi enormi dentoni, “fai fare a me”. Detto questo, spostò Pi dalla sedia e cominciò a riattivare i motori, schiacciando un sacco di pulsanti. Dopo qualche secondo, la loro navicella partì a razzo.

“Argh!” gridò Pi, che stava sprofondando nell'altra poltrona. “Non puoi andare *un poco mas lento*?! Rischieremo di schiantarci!”.

Ma Bigwig non le dava retta: si era messo in testa un paio di enormi cuffie luminose e stava ascoltando musica a tutto volume. “Yuhu!” esclamò, mentre faceva giravolte e zig zag tra quell'infinità di sassi...

La navicella non era molto spaziosa, era stata infatti progettata per contenere al massimo tre persone (o meglio, tre alieni!).

Erano talmente assorti che non si accorsero di trovarsi nel bel mezzo della fascia di asteroidi a destra di Plutone.

All' improvviso Pi scosse Bigwig che, per poco, non fece sbattere la navicella contro un piccolo asteroide. Egli si fermò e si tolse le cuffie.

“Cosa c'è?” chiese Bigwig.

“Guarda, Plutone”, gli disse, indicando il pianeta con la zampa: “che *colores espectaculares*!”.

“Eh già, che incredibili sfumature di bianco e di rosso... ma proprio per questo dovevamo fermarci?”.

“Sì, è da anni che non lo vedevo”.

Rimasero ad osservarlo per un paio di minuti.

“Continuiamo il viaggio?” propose Bigwig.

“D'accordo”, convenne Pi, “ma diminuisci un *poco la velocidad*”.

Viaggiarono ancora un po', poi Bigwig iniziò a rallentare e, finalmente spiegò, a Pi perché era così deciso ad andare lì.

“Molto tempo fa stavo viaggiando da queste parti, quando sentii qualcuno urlare; allora mi precipitai qui, e vidi su un pianeta blu un alieno di nome Bo, che sostava di fianco ad una navicella quasi completamente distrutta da un asteroide. Di lui mi colpì il sorriso... credo che lo ricorderò per sempre”.

Decisi di fermarmi su questo pianeta cercando di aggiustare la navicella di Bo e aspettando i soccorsi. Quando sopraggiunsero, il mio amico era appena andato a cercare un po' d'acqua.

Decisi di salire sulla navicella dei soccorsi ed aspettarlo lì. Proprio mentre lo vidi tornare e urlare che aveva finalmente trovato l'acqua la navicella partì. Corsi dagli alieni alla guida e dissi loro di fermarsi; sembrava però che non mi capissero. Intuii che dovevano parlare un'altra lingua e che non c'era niente da fare. Tornai a casa, ma non mi permisero mai di tornare a cercarlo, perché pensavano fosse troppo pericoloso." si fermò, ancora triste, ricordando quel momento.

"Mi dispiace tanto per il tuo amico..." disse Pi accarezzando il compagno peloso, "Quindi è su quel pianeta che voi andare?"

"Mi piacerebbe ritrovarlo" disse Bigwig.

Appena arrivati iniziarono a cercare. Il pianeta Blu era grande e si resero subito conto che sarebbe stata un'impresa erculea trovare Bo.

All'improvviso sentirono un rumore; si girarono di scatto e videro una navicella molto grande venire verso di loro. Ne scesero alcuni alieni che li catturarono. Fecero un viaggio molto breve e da questo capirono che non si erano spostati dal pianeta. Furono condotti in un edificio buio e li misero dentro due celle distinte, dove invece delle sbarre c'erano dei raggi laser. Non sapevano cosa sarebbe successo se avessero cercato di superarle, ma furono d'accordo, anche senza consultarsi, che non ci avrebbero provato. Erano molto agitati e spaventati e per questo nessuno dei due si addormentò.

Durante la notte sentirono continui rumori, molto strani e soffocati, come di un alieno che cercava di essere silenzioso. All'improvviso, dal nulla, o così pareva, comparve una creatura molto piccola. Nelle mani, che erano enormi, stringeva un oggetto luminoso. Bigwig le riconobbe subito... erano le sue cuffie! Ci era molto affezionato e gli parve strano non essersi accorto di averle perse, doveva essere stata la paura. La luce emanata dall'oggetto si avvicinava sempre di più, e così anche la creatura che le teneva. Aveva un sorriso familiare a Bigwig, che urlò: "Bo!". L'alieno corse in avanti per tappare la bocca all'amico perché stava facendo troppo rumore.

Cercò di fermarlo ma era troppo tardi: i laser avevano iniziato a lampeggiare e si sentì un rumore fortissimo, tanto da far urlare Pi dalla paura. Bigwig prese Bo per il braccio e lo trascinò verso la cella della compagna e le urlò: “Scappa, veloce CORRI!”.

Non appena l’aliena superò i laser della propria cella anche questi lampeggiarono e si sentirono altri assordanti rumori. Imboccarono un corridoio di quell’immenso edificio ma, non appena fecero il primo passo, notarono un alieno che veniva verso di loro. Tornarono indietro, ma quest’ultimo li vide...

Urlò e partì di corsa. Avevano un vantaggio di pochi passi, anche se il nemico era di bassa statura e perciò rimase indietro. Si nascosero in una stanza molto piccola, tanto che le loro teste si sfioravano e facevano fatica a respirare. Si tapparono la bocca e il naso non appena un gruppo di nemici passò a poco meno di 10 centimetri dalla porta. Passarono oltre, e i tre amici tirarono un lungo (ma silenzioso) sospiro di sollievo.

“Fuori, *ràpidi!*” sussurro Pi: mentre stavano uscendo lei scivolò.

“¡Ay!”

Gli altri, che erano già avanti, si girarono alle urla dell’amica che era caduta perché il terreno era bagnato. Seguendo il percorso dell’acqua che arrivava fino a lì giunsero al punto da dove veniva e trovarono due contenitori pieni. Decisero di caricarli a bordo della propria navicella; a fatica, riuscirono a farceli stare, nonostante lo spazio fosse già risicato alla partenza.

Ripartirono alla velocità della luce, perché alla stazione rimaneva sempre meno tempo. Il viaggio era ancora lungo e il tempo scarseggiava. Erano notevolmente rallentati dai contenitori, la cui acqua continuava a spostarsi da una parte all’altra sbilanciandoli. Nella fretta la navicella andò ad urtare contro un meteorite e ci fu più di un guasto. Si fermarono su un pianeta nero e grigio, molto triste, ma non avevano tempo di scegliere il posto in cui fermarsi. I guasti non erano particolarmente gravi e li sistemarono in poco tempo.

Si erano appena rimessi in viaggio quando la radio iniziò a lampeggiare. Pi, che questa volta aveva obbligato Bigwig a mettersi accanto a lei e a farla guidare, schiacciò un pulsante e dalla radio uscì una voce, malinconica... Era una brutta notizia. Il tempo era scaduto e la stazione spaziale aveva finito definitivamente tutta

l'acqua e gli astronauti erano morti. Appresa la notizia, tutti e tre stettero per un attimo immobili. Poi si voltarono lentamente le loro grandi teste e si guardarono per lunghi istanti.

“È stata tutta *mi culpa!*” gridò Pi disperata. “Se solo non avessi sbattuto contro quel meteorite saremmo arrivati en *tiempo*”.

Bigwig l'abbracciò “Non è vero, sarebbe stato comunque impossibile, la stazione era troppo lontana... nessuno ci sarebbe riuscito con questa navicella”.

Bo era imbarazzato... non sapeva cosa dire. In tutto quel trambusto, peraltro, non aveva neppure avuto modo di presentarsi a Pi.

E infatti l'aliena sembrò accorgersi di lui solo in quel momento, e tra le lacrime disse: “Sei Bo, vero? piacere yo soy Pi”.

“Piacere”, disse Bo, sforzandosi di sorridere, nonostante fosse sconvolto quanto gli altri due. Si fermarono sul primo pianeta che incontrarono per decidere cosa fare.

Pensarono che fosse una buona idea andare sulla Terra per raccontare la propria avventura e controllare se fosse vero che gli umani sprecavano così tanta acqua. Era giunto il momento che qualcuno intervenisse.

Il viaggio duro pochissimo. Non appena la navicella atterrò, degli umani scapparono terrorizzati. Gli alieni però, li assicurarono che non avrebbero fatto loro del male. Raccontarono la loro storia e iniziarono il loro discorso: “Noi, dallo spazio, non potremo controllarvi o continuare a venire qui per avvertirvi che siete arrivati al limite. Dovete capirlo. Dovete capire che l'acqua è un bene prezioso e non infinito. Voi appartenete alla Terra, ma la Terra non appartiene a voi.”

Detto questo, risalirono sulla navicella e tornarono a casa.

Classe 2^B